

Sul sentiero della Quaresima.

Tappe della *Route* per l'uomo in cammino

SESTA TAPPA:

Domenica delle Palme A

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 21,1-11

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

La strada di Gesù giunge a una tappa da cui non è previsto ritorno indietro.

Tutto il cammino precedente è figurato in quest'ultimo tragitto. Una venuta preparata, attesa, cantata da secoli, predetta dai profeti, desiderata dai poveri, professata dalle classi sacerdotali.

Ma come in tutte le *route*, soltanto chi si lascia davvero svotare del superfluo è capace di riconoscere l'Incontro, di vedere l'Oltre, di gustare nel suo Già la bellezza del Non Ancora. E a Gerusalemme a cantare *Osanna* è la folla del popolino, dei semplici.

È una folla che precede e segue Gesù. Lo precede, perché lo ha atteso. Lo segue, perché lo ha riconosciuto.

Si fatica a riconoscere queste folle in quel "popolo buè" che si lascerà agitare dai potenti davanti al sinedrio e al pretorio. Qui il popolo è profetico, parla, canta, professa «*Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*».

I potenti invece si lasciano prendere dall'agitazione e si chiedono: «Chi è costui?».

I sapienti, coloro che insegnano la Legge e i Profeti, che giudicano in nome di Dio... non sanno chi Lui sia.

Ho paura di ritrovarmi tra costoro.

Visitati dal suo ingresso nella nostra Città degli Uomini, nella Gerusalemme della nostra carne, anche noi infatti fatichiamo a riconoscerlo, a seguire la via che ci offre, a salire con Lui sul monte dell'amore per dare la vita e trovare risurrezione.

Siamo impediti dalle zavorre, dai pesi di una umanità paludata, accomodata, anestetizzata.

Fatichiamo, sotto il peso dell'adipe che ci affatica, ci toglie il fiato, e quasi ci scoraggia nello scalare le cime della nostra *route*, della nostra vita.

Il salmista ripete: «l'uomo nella prosperità non comprende. È come gli animali che periscono». È vero! Ingozzati di beni, di vuoto, di finzione, di virtuale anche nelle relazioni, anche nella fede, ci siamo trasformati maestri di vita cristiana forse senza mai essere stati veramente discepoli; maestri di relazioni, senza vivere rapporti sani, casti, capaci di generare vita nello spirito; testimoni di realtà che non abbiamo mai visto; essenziali per definizione non per concretezza.

L'Osanna dei poveri di YHWH, oggi, ci sbatte in faccia la necessità di spogliarci delle sovrastrutture, delle maschere, delle ipocrisie.

Il tempo di vuoto, di silenzio, di morte, oggi, forse è dono di grazia di Dio per riprendere in mano la nostra vita, la nostra verità, la bellezza e la necessità della povertà, per riconoscere chi è Colui che ci visita, colui che salva, colui che ci conduce da morte a risurrezione, da schiavitù a libertà, dal desiderare al donare se stessi.

O dolcissima Passione di Cristo, in cui creatura e Creatore sono unite per sempre nella povertà di un corpo donato, di un sangue versato, di un cuore aperto, ferisci i nostri cuori di pietra, svegliaci dal sonno di morte, ridona luce ai nostri occhi con le lacrime d'amore che effondi per la nostra umanità.

Con le mani forate dai chiodi del potere, del sopruso e della violenza, purifica le nostre mani e aprile al servizio, al dono, all'abbraccio.

Con i piedi trapassati dai chiodi dell'immobilità, della spavalda sicurezza di sé, della superbia di chi schiaccia il fratello, smuovi i nostri piedi, spingili sulla strada dell'incontro con l'altro, con Te... unica via che ci porta a incontrare e accogliere veramente noi stessi.

Con la testa ferita dal casco di spine, facci comprendere che amministrare, governare, gestire non è fonte di potere personale né di narcisistica auto-incoronazione.

Con il costato aperto dalla lancia del nostro rinnegamento, dell'egoismo, dell'incapacità di compassione, chiamaci a rifugiarci nel tuo cuore, ad essere membra del tuo Corpo, a ricevere l'acqua dello Spirito e il nutrimento dei Sacramenti.

E noi, con palme e ulivi, impareremo a inneggiarti veramente, o nostro unico Salvatore, nostra route, nostra guida, nostra meta, nostro premio.

Preghiera dell'uomo in cammino:

O Signore,
sulle strade della nostra route,
anche noi cantiamo: «Osanna! Benedetto, tu, che vieni!».
Ci è difficile riconoscerti Re,
perché il peccato ci rende idoli a noi stessi.
Ma sulla nostra strada ti cerchiamo,
t'accogliamo, ti acclamiamo!
Ti venivano incontro con ulivi e con palme:
noi, tua gente, nuovo popolo,
cercatori affaticati, ma volenterosi,
ti chiediamo il coraggio del cammino,
la forza delle scelte, la gioia del servizio,
l'amore che ci fa dare la vita,
anche a costo di sfidare la morte.
Osanna a Te, giunto alla Passione che ci da vita,
all'ora della gloria che segna la storia.
Osanna a Te, che sei venuto a liberarci:
affrettati, salvaci, noi che plasmasti con le tue mani.
E le nostre saranno strade di coraggio,
strade di libertà, strade di Passione che da vita.